

«Le liste d'attesa abbattute? Appuntamenti per le visite impossibili da rispettare»

Turcotto, neosegretario provinciale Cgil attacca la Regione

Silvia Campese / SAVONA

«**L**iste d'attesa in sanità abbattute? La Regione ha "risolto" il problema rendendo, di fatto, impossibile per il paziente rispettare gli appuntamenti. Mandare un ottantenne da Savona a Sarzana per una visita specialistica o per un esame equivale a costringerlo a rinunciare. Mentre chi ne ha le possibilità, piuttosto che attraversare mezza Liguria, opterà per la sanità privata. Facile "tagliare" le liste d'attesa così».

Parte attaccando la politica sanitaria della Regione Simone Turcotto, nuovo segretario provinciale di Cgil Savona, da poco eletto alla guida della Camera del lavoro. Ma Turcotto punta il dito anche contro la politica locale, accusando Comuni e Provincia di tacere su troppi temi legati al lavoro, all'economia del territorio e alla tutela dei cittadini: «Il silenzio, da parte della politica, non è più perdonabile».

I dati regionali evidenziano una riduzione delle liste d'attesa: le visite specialistiche sono passate dal 63 all'83% nei tem-

pi di garanzia, mentre gli esami diagnostici hanno raggiunto l'85% di conformità alle scadenze (più 15%). Un buon risultato, non le pare?

«Purtroppo, si tratta di una narrazione ingannevole: dati che non raccontano cosa ci sia dietro al miglioramento. Facciamo un esempio: a un cittadino ultraottantenne, residente a Savona o nell'entroterra, viene proposta una prestazione a Bordighera o alla Spezia alle 7,30 del mattino. Di fronte all'impossibilità oggettiva di raggiungere la sede, il rifiuto obbligato dell'utente viene re-

“



SIMONE TURCOTTO
SEGRETARIO PROVINCIALE
CAMERA DEL LAVORO

Mandare un ottantenne da Savona a Sarzana per una visita è costringerlo a rinunciare

gistrato e conteggiato come "rinuncia dell'assistito". In questo modo, con un colpo di spugna, l'azienda sanitaria si ripu-

lisce la statistica del tempo di attesa formalmente rispettato, mentre nei fatti il paziente rimane senza cure e visita». Quindi il problema resta?

«Certo. Ma i disagi non sono solo per gli utenti, bensì anche per i lavoratori a cui si chiedono sempre maggiori sforzi. Quando chi cura è costretto a correre con ritmi estremi ed è consumato dalla stanchezza psicofisica, aumenta per forza di cose il rischio clinico a scapito diretto di chi riceve l'assistenza. Non si può fare cassa o propaganda sulla pelle della salute pubblica». Cosa chiedete?

«Servono segnali immediati, concreti: bisogna investire nell'occupazione altrimenti saremo costretti a partire con una mobilitazione che sfocerà nello sciopero generale della sanità savonese e ligure».

La sanità non è l'unico settore in cui mancano le assunzioni. «Altro settore in forte crisi è quello industriale. Con due grosse preoccupazioni: Piaggio e Alstom. Entrambe sono state "salvate" dal rischio chiusura nel 2010, ma siamo passati da un totale di 1.400 dipen-

denti a circa 800. Serve un salto di qualità».

Cosa succede in Alstom, a Vado? «Negli ultimi anni abbiamo perso 150 posti di lavoro e la centralità dell'azienda di Vado si è persa in favore di quella di Saluzzo. A Vado abbiamo soprattutto la parte amministrativa, mentre la costruzione del nuovo capannone non è, a nostro giudizio, una sicurezza sufficiente per il futuro dei nostri lavoratori. Vogliamo maggiori garanzie».

A Vado, per fortuna, il "polmone" del porto è una garanzia di lavoro, giusto? «Sì, anche se sulla carta ad Apm Terminal e Reefer erano previsti 400 dipendenti, mentre siamo ben al di sotto del dato. Chiediamo massimo impegno all'azienda, ma anche alla politica locale, a partire dal Comune, di far sentire la propria voce in modo incisivo per dare forza alle nostre battaglie. Stesso impegno chiediamo per Piaggio e per le altre vertenze aperte. La nostra provincia ha bisogno di un impegno forte per garantire l'occupazione». —